

lega

nazionale cooperative e mutue

ARCAT

associazione regionale cooperative di abitazione toscane

CCT

consorzio cooper toscana

la cooperazione di abitazione toscana

- un'organizzazione di utenza con finalità sociali
- una realtà imprenditoriale per elevare la qualità dell'abitare

CONSEDIL Consorzio grossetano fra cooperative di abitazione
Grosseto Via Gramsci 11 - Telef. 0564/415695

CONSORZIO comprensoriale Pratese fra cooperative di abitazione
Prato Via E. Boni 124 Telef. 0574/596803-593819

ABATE Cooperativa provinciale di abitazione
Arezzo Via Piave 44 - Telef. 0575/355715

APPENNINO 2^A Cooperativa provinciale di abitazione
Firenze Corso Tintori 8 - Telef. 055/245787

ETRUSCA Cooperativa provinciale di abitazione
Fiesole (Firenze) Via Matteotti 29 - Telef. 055/597019

ITALIA Cooperativa provinciale di abitazione
Scandicci (Firenze) Pz. Piave 2 - Telef. 055/244693

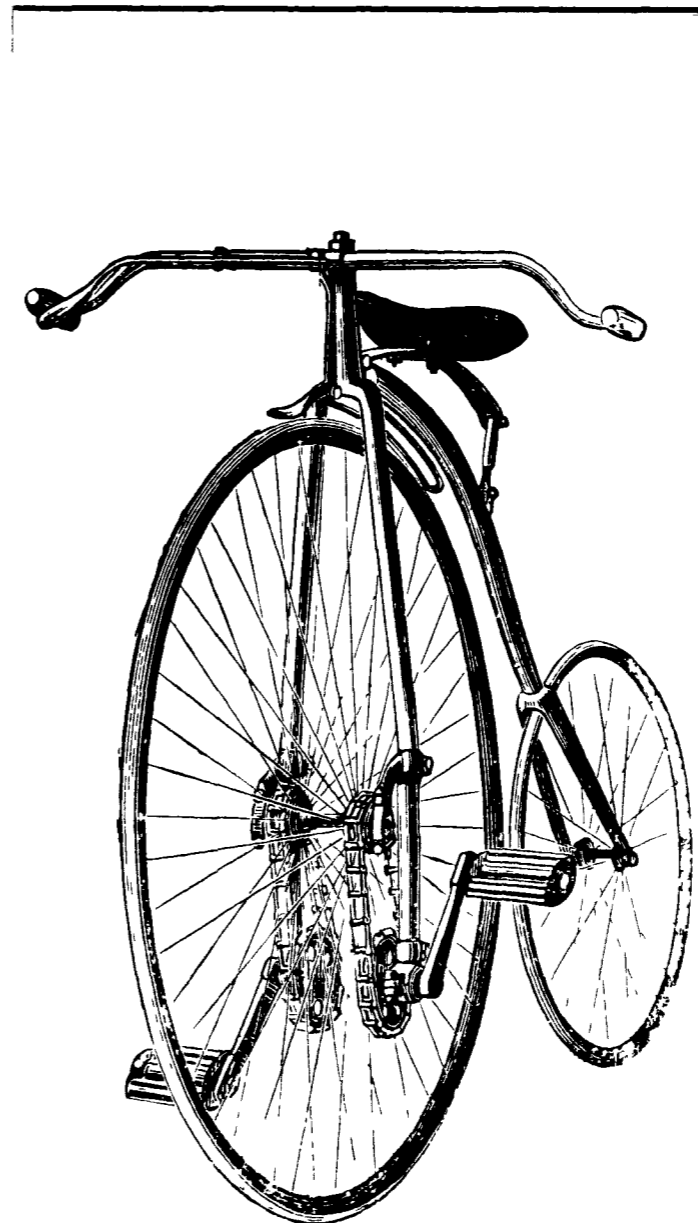
SERENISSIMA Cooperativa provinciale di abitazione
Grosseto Via Gramsci 11 - Telef. 0564/415695

CONGRESSO

Sguardi sul futuro: 4 - L'edilizia

CRESCERE ANCORA NEL MERCATO STAGNANTE, QUESTA LA SCOMMESSA

La riduzione degli investimenti nazionali in costruzioni ha posto le imprese di fronte a ristrutturazioni particolarmente impegnative per le coop



GIUSEPPE FABBRI

Concentrazione e diffusione apparentemente sembrano contraddittori. Sono invece i due processi che hanno contraddistinto la evoluzione della cooperazione operante nel settore delle costruzioni. La concentrazione si presenta come risultato di una selezione fra cooperative che ha portato alla chiusura di punti produttivi antieconomici (con una sostanziale (anche se non totale) salvaguardia dell'occupazione). Ma concentrazione anche nella specializzazione ulteriore degli strumenti di servizio e nella riduzione delle sovrapposizioni e ripetizioni.

La diffusione non è contraddittoria con la concentrazione poiché è la conseguenza del modo di produrre nelle costruzioni e di una mutazione nella collocazione delle cooperative nel mercato. Se una quota crescente del valore monetario della produzione eseguita si concentra in un ristretto numero di imprese, la produzione diretta vede impegnato un numero crescente di operatori, sia cooperative che di altro tipo. In altri termini cresce sempre di più il numero di lavoratori che, seppure non occupati direttamente dalle cooperative, sono all'interno della filiera produttiva cooperativa. Occorre aver presenti questi fenomeni più generali per dare il giusto rilievo ai dati statistici riferiti alle sole cooperative.

Il fatturato, considerato in termini reali, presenta una diminuzione annua del 3%, ma va confrontato con una ben più consistente diminuzione degli investimenti in costruzioni a livello nazionale e comunque il complesso delle cooperative aderenti alla Lega, nel 1985 ha totalizzato un fatturato di oltre 2.500 miliardi.

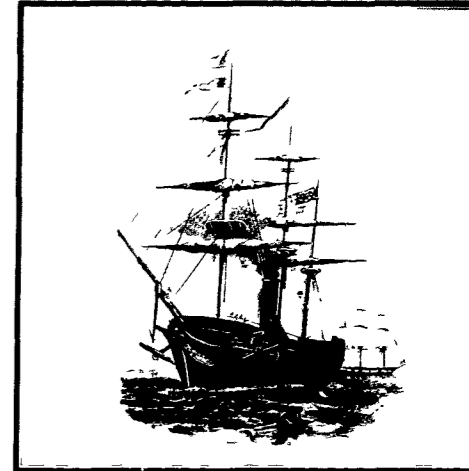
Non è perciò da meravigliarsi che l'occupazione diretta sia diminuita del 3% all'anno fra il 1981 e il 1984, con una lieve ripresa nel 1985 (+0,6%, in corrispondenza a una ripresa della crescita del fatturato in termini reali nell'anno +6%) invece aumentata nettamente l'occupazione complessiva che viene attivata dalla Cooperazione delle costruzioni, che nel 1985 è stimata poco al di sotto delle 70.000 unità.

Questo si riflette anche nell'andamento del valore aggiunto per occupato diretto che nel settore cooperativo si riduce ad un tasso medio annuo del 3,8%, mentre per l'intero settore rimane costante.

Ma l'aspetto più rilevante delle cooperative, sia singolarmente che come gruppo, è stata la capacità di mutare il modo di produzione rendendolo più reattivo al le sollecitazioni del mercato e quindi maggiormente articolato ancora più collegato con l'ambiente in grado di individuare i bisogni emergenti e di adeguare ad essi la qualità dell'offerta.

Uno degli elementi sui quali punta la cooperazione per meglio competere è l'imboccatura, decisa anche e soprattutto organizzata accettando tutte le modificazioni che essa comporta nel modo di essere dell'impresa e dei consorzi pur conservando le connotazioni di fondo della natura cooperativa. Ciò impone un rafforzamento della politica di gruppo attraverso una nuova definizione dei ruoli e dei modi di funzionamento delle aggregazioni di impresa in primo luogo dei consorzi storicamente affermati.

Questo adeguamento degli strumenti della politica di gruppo e richiesto dalle tendenze del mercato tant'è che la imprenditoria privata oggi ne riconosce la necessità e cerca di mutare, adattandole forme di aggregazione tipiche del movimento Cooperativo. Sarebbe assai strano se non si riuscisse a imboccare la strada che si è stati capaci di indicare agli altri.



ANCPL

L'ANCPL — Associazione Nazionale delle Cooperative di Produzione e Lavoro — organizza cooperative che operano in tre settori: costruzioni, industria, progettazione e ricerca. È un comparto dell'economia nazionale di particolare importanza e consistenza, come dimostrano i più recenti dati. Nel settore delle costruzioni le cooperative sono 770 (il volume delle attività svolte nell'esercizio 1985 ha realizzato un fatturato di 3.010 miliardi) e 51.000 addetti; nel 1978, le cooperative erano più numerose (824) ma con un più basso volume di fatturato (800 miliardi) e numero degli addetti (43.000).

L'evoluzione del mercato (depressione dell'edilizia abitativa e sviluppo di quella infrastrutturale e delle opere pubbliche) ha imposto significative concentrazioni che hanno ridotto il numero delle imprese ma aumentato il fatturato. La ristrutturazione ha consentito di acquisire una maggiore «agilità» di intervento con il supporto di più adeguati strumenti organizzativi e tecnologici.

Il significato più generale di questo processo è quello di aver indotto, soprattutto nelle cooperative emiliane, di più lunga e gloriosa tradizione, un vero e proprio ripensamento del proprio ruolo. È stata ridisegnata la struttura organizzativa dell'impresa, è stata ridotta, anche con dolorose iniziative di natura sociale, la presenza sul mercato locale, scegliendo mobilità e decentramento per puntare su un più ampio mercato produttivo e per far fronte al peso di una occupazione in condizioni più deboli e meno redditizie.

Diverso il discorso per il settore industriale. Le cooperative, in questo comparto, sono passate da 346 del 1978 a 586 del 1985. Il fatturato ha fatto un notevole balzo, nello stesso periodo, da 412 a 1.980 miliardi e l'occupazione è passata da 16.850 a 24.200 unità. Il settore industriale comprende numerose attività assai diverse fra loro: abbigliamento e calzature, lavorazione del legno, industrie meccaniche, produzione e lavorazione di

minerali, della carta ecc. È un settore in crescita tumultuosa anche come conseguenza della crisi e delle ristrutturazioni che ne sono seguite. Ciò impone una particolare attenzione al mercato che esige produzioni sempre più selezionate e sofisticate, ottenibili con un costante aggiornamento tecnologico, cui devono essere destinate risorse importanti.

La realtà delle cooperative industriali appare assai diversificata per settori merceologici e tipologie produttive nelle varie realtà socio-economiche del Paese: quella emiliano-romagnola è diversa da quella toscana e lombarda, che si distingue a sua volta da quella del Lazio e della Campania. Nel complesso si può dire che se la crisi ha coinvolto, a volte anche gravemente, questa parte dell'economia, la cooperazione di Produzione e Lavoro ha continuato tuttavia ad affermarsi ed a svilupparsi giungendo ad una consistenza che non è misurabile solo in termini numerici. Molte aziende in crisi sono state riacquisite. Una ventina di importanti cooperative con 1.200 addetti e 600 miliardi di fatturato, sono state potenziate (così il numero delle cooperative è in costante aumento e di pari passo cresce il fatturato e l'occupazione).

La progettazione e la ricerca — il settore più nuovo e dinamico — mostra anch'esso segni di una interessante evoluzione nonostante che una legislazione non ancora adeguata tenda a comprimerne le potenzialità. Tuttavia in poco più di cinque anni le cooperative di questo settore hanno raggiunto nel 1985 quota 150 con un fatturato di 120 miliardi e 2.000 occupati. Per la Produzione e Lavoro si impongono, come in altri settori, compiti non lievi di organizzazione e di ammodernamento, per restare elemento centrale e non marginalizzato: condizione indispensabile per non perdere la sfida di affermarsi come «terzo settore dell'economia, a pari dignità con quello pubblico e privato».